

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato fa uscire cinque. N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano un anno in anticipo di associazione bal. 6, 8, 10 mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
 ROMA - alla direzione dell' EPOCA.
 STAFFO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.
 TORINO - Gianni e Forni.
 GENOVA - Gi. vani Girardone.
 NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Lucanacci Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI GOVERNATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 31 AGOSTO.

Ad una grave re-ponsabilità erasi esposto il Ministero coll'atto così intempestivo di proroga delle Camere, ed a renderne più lieve il peso commetteva alla GAZZETTA UFFICIALE le difese della propria condotta. Ma comecchè sciente delle sue mancanze, e nell' assoluta inopia di ragioni, capaci a sostenere il malfatto, passò in silenzio ogni argomento, che valesse ad iscusare la immensa fretta dell' operato, e la imperdonabile dimenticanza di far votare i fondi per le ordinarie spese, e per il consueto andamento degli affari. Egli ha posto in non cale tutte le nostre osservazioni finanziarie, quantunque i nostri calcoli fossero quei medesimi, che il Ministero aveva presentato alle Camere. Insisteremo ciò non pertanto a dimostrarci, che rovinoso oltremodo diviene questo atto ministeriale agli interessi del nostro paese.

Risultava nel Tesoro un deficit di circa sei, o settecentomila scudi per le spese ordinarie; si doveva inoltre provvedere all' occorrente somma per l' armamento, ed avrebbe potuto ascendere ad un milione di scudi e forse più, durante il solo anno 1848. Onde ovviare a ciò il Consiglio dei Deputati propose un prestito, e la Commissione scelta nel seno della Camera; osservando, che il Ministro delle Finanze non curavasi di secondare il voto dei rappresentanti del Popolo in questo scopo, aveva di per se stesso negoziato il prestito, e ne aveva sottoposto i patti alla deliberazione del Consiglio. Le vantaggiose basi, sulle quali si erano stabilite le trattative, non diedero agio al Ministro di esimersi dal prestarvi piena adozione, e si convenne anzi che egli fra non molto avrebbe recato alla Camera la forma, e gli articoli di legge a ciò relativi. Mentre attendevasi con premura, egli, ed i suoi colleghi stimarono conducente di prorogare i Consigli.

Volgiamo ora uno sguardo al prestito negoziato dalla Commissione.

Doveva questo effettuarsi colla cessione del credito che avea il Governo sugli acquirenti dei beni dell'appannaggio per la somma di un milione. In questo contratto il Governo negoziava al 5 per cento, al qual saggio viene annualmente pagato dagli acquirenti per quel debito. Negoziava insomma alla pari, ossia al 100 per 100 senza nulla per sé: cosa sorprendente assai nei prestiti del nostro e forse anche di molti altri governi. Inoltre non dovea caricarsi dell'amministrazione pel pagamento degli interessi, a tutto pensando la società dell'appannaggio, nè darsi cura delle spese di rimborso, o di ammortizzazione, che si dovevano parimenti fare dalla stessa società, ed in breve corso di anni.

Questo prestito con sì profittevoli, e quasi incredibili condizioni, in quale momento era stato condotto dalla Commissione? In quello, che il Piemonte assegna il dieci per 0,0 di premio pel suo prestito volontario nazionale, ossia, che accetta il 90 per 0,0: la Toscana 182: e la Francia il 57: e che i fondi pubblici, ed il credito del nostro governo stà al 57 per 0,0 alla Borsa di Parigi.

In questo punto furono prorogati dal Ministero i Consigli. Se alorquando si dovrà ricorrere ad un prestito non si avranno più patti così favorevoli, chi sarà responsabile dei danni, chi si obbligherà verso il paese per una sì grave perdita? Chi? ... Un Ministero, che per appagare molte brame che noi non deliniamo, conservando portafogli, che gli uscivano di mano fra le risa, ed il dispetto delle Camere, le ha improvvidamente disciolte.

Ma quasi che temesse, che non vi fossero bastanti ragioni a lagnarsi, il Ministero ne aggiunge alcuna a prova di sua imperizia, noi non diremo malfede. Apparece nella Gazzetta di Roma, non si sa ben dire, se una legge, od una ordinanza, che regoli la fabbricazione, e spaccio delle polveri sulfuree, e che assoggetta anche ad una tassa i fabbricanti, e gli spacciatori.

Noi non crediamo di dovere esaminare per minuto

tutte le discipline, e le disposizioni di questo atto ministeriale, pubblicato immediatamente dopo la chiusura dei Consigli deliberanti. Domanderemo solo come il potere legislativo sia passato nell'esecutivo, come l'autorità delle Camere si sia tramigrata nel Ministero? Intendrebbero forse i Ministri in tal guisa la Costituzione, o crederebbero di averla già soppressa per via di fatto? Se fu loro scopo fare una legge di urgenza per chiederne in seguito il voto, e l'approvazione delle Camere, perchè non accennarlo in passato? Perchè non indicare nell'atto stesso, che erano disposizioni provvisorie quelle che vi si comprendevano, invece di parlare di TASSE ANNUE di denuncie egualmente ANNUALI da trasmettersi all'Autorità Superiore della Provincia, e della istituzione di fabbriche opportune alla lavorazione, ed allo spaccio di polveri? Tuttociò toglie ogni idea di provvisorio, e di urgente, e fa credere anzi, che si sia voluta fare una legge stabile senza il consentimento dei Consigli deliberanti, dappoichè il Ministero non debbe ignorare, che un bill d'indennità si accorda nei casi urgenti, ma imprevedibili. Ora come i Ministri non prevedero, che l'appalto delle polveri aveva termine il dì 31. Agosto, e che era necessaria una legge nuova? Come potevano non saperlo, se questo era stato stabilito fin dai tempi della Consulta, e ripetutamente proclamato dal Governo? Possono i Ministri addurre in loro scusa la imprevidenza, quando quelle disposizioni vengono pubblicate tre giorni dopo la proroga dei Consigli? Perchè non si propose questa legge prima di prorogarli? Oltredichè quell'atto, che non possiamo al certo definire, non si accenna se sia una legge, una ordinanza, se sia stata risolta nel Consiglio dei Ministri, od in quello di Stato, e su quali sia stata formata.

Con tali atti, e con tali esempj osa il Ministero proclamare la sua buona fede, ed incolpare di passioni malate e di personalità coloro, che ragionatamente lo accusano? A giudicare dai fatti noi non possiamo dedurre altra conseguenza intorno agli attuali Ministri, che o siano del tutto incapaci, o seguano una tal via che è incompatibile colle garanzie, che ci accorda lo Statuto Fondamentale. Nel primo caso, o nell'altro noi auguriamo pel vantaggio del paese, che si ritirino, e saluteremo con giubilo quel giorno, che non si vedrà più profanato l'onorando nome del Fabbri per atti che offendono il buon senso, e che ledono profondamente i principj costituzionali.

Il Colonnello Galieno è giunto in Roma, per quanto dicesi chiamato ad assumere il Ministero delle armi.

Lettera diretta a tutti i Circoli Italiani dal Circolo Romano a dì 28 agosto 1848
 Illmo Sig. Presidente

S'egli è vero che l'azione incessante dei popoli per il bene della loro nazione può dare un gran peso ai trattati ai quali disgraziatamente sembra in oggi l'Italia dover sottoporsi, è mestieri non rimarsi dal tentare ogni mezzo che conduca a migliori destini la patria nostra, e mostri all'Europa che l'amore della libertà e dell'indipendenza in noi non è punto infaucito per le immerse sventure che ci hanno colpiti.

Il Circolo Romano ammirò come nei scorsi giorni quasi tutti i Circoli Italiani si sono adoperati per il bene della nazione, e gli tardava di poter proporre anch'esso alcuna cosa degna di chi fu pure il primo INIZIATORE in Italia di queste utili istituzioni.

Il progetto che ho l'onore d'inviarle. Illmo Signor Presidente, venne ideato dal Segretario del Circolo Romano, Signor Tommaso Tommasoni, e proposto da me al Consiglio del Circolo stesso in diverse sessioni. La massima della Lega dei Circoli Italiani fra loro fa sempre accolta con favore dalla maggioranza dei consiglieri; e nella tornata del 25 Agosto 1848 si stabilì d'intraprenderne le trattative mandandone alle stampe la proposta e chiedendone un voto libero a tutti i Circoli Italiani.

La S. V. lina mi farà per tanto somme favore, se interpellando sul mentovato progetto il consiglio della Società alla quale così degnamente presiede, me ne rimetterà quindi la deliberazione.

Io mi confido che alla annuenza per ora richiesta particolarmente ai componenti i Consigli dei vari Circoli d'Italia verrà in seguito la piena conferma delle assemblee generali dei socii, ai quali immatura cosa e intempestiva sarebbe il mettere innanzi una proposta nell'incertezza dell'altrui necessario consenso.

Il Presidente del Circolo Romano
MARCHESE GIO. PAOLO MUTI

Progetto di una Circolare
 A TUTTI I CIRCOLI D'ITALIA

Poichè gli sforzi generosi di una parte d'Italia non giunsero ad ottenere lo scopo, che pur in cuor suo si era prefisso ogni buono, è mestieri che si rinnovi più attiva, più energica, più efficace che mai l'opera di co-oro ch'ebbero l'iniziativa di questo movimento nazionale italiano, che poi fu movimento Europeo, e forse universale.

Quando noi dicemmo gli sforzi generosi di una parte d'Italia, noi intendemmo alludere alla frazione dei veraci sostenitori della libertà, i quali in questi ultimi tempi in cui sul campo di battaglia si decidevano le sorti della nostra nazione, o corsero ad impugnare le armi, o diedero e fecero quant'era in loro per cooperare a quella santa guerra d'Indipendenza.

Tutti gli altri o non compresero o non vollero comprendere l'alta missione che era affidata ad ogni italiano; e perciò si resero passivi piuttosto che utili alla patria comune.

A riazare il morale di questi ultimi e ad incorporarli nella vera, nella sola utile opinione politica italiana, debbono tendere gli sforzi di chi ha cuore e mente. Forse da questo fatto può dipendere l'avvenire della nostra nazione.

Agli uomini di buona volontà, i quali sono compresi nel novero, a cui in principio accennavasi, si rivolge il Circolo Romano, ed ha fede che in tutti i paesi d'Italia questi uomini leali, questi veraci sostenitori dei diritti del popolo e della nazione si assoceranno di buon grado alle istituzioni già fondate nella Città cui appartengono per domicilio; istituzioni che mirano specialmente alla conservazione così, come all'incremento delle sane idee morali e politiche le quali non possono a meno d'influire moltissimo al conseguimento della tanto sospirata indipendenza nazionale.

Chi per poco volse lo sguardo agli avvenimenti d'Italia, conobbe che ogni male ebbe causa dalla divisione di desiderj, di opinioni, e perfino di braccia e d'armi destinate alla sua difesa.

E cosa ben dolorosa il rammentare che niuno si curò della necessaria unità d'azione in tutto e in tutti, predicata un milione di volte nei giornali, nell'adunanze, nei Circoli e persino nelle Camere. Quest'unità senza la quale (dicevamo, or sono due anni) nulla di bene potersi ottenere, quest'unità di tenenze, di opinioni, d'azione fu dimenticata come inutile, fu trascurata come opera di secondario momento. E pure non avremo né libertà, né indipendenza, né potere, né ordine, né quiete, infine non avremo mai prosperità nazionale insino a tanto che non avremo conquistata (e moralmente parlando la parola è adatta) conquistata l'unità di tenenze, d'opinioni, d'azione.

E parlando d'unità d'azioni, il Circolo Romano non intenderà di associarvi l'idea dell'azione governativa, ma soltanto dell'operare dei popoli i quali perfettamente d'accordo fra loro si assuefaranno ad avere un solo governo, un solo popolo, nella divisione stessa degli Stati dei governi, dei territori e dei popoli, che coll'adire del tempo non sarebbe che una divisione di forma.

Nella fiducia che questo pensiero non venga rigettato dalla maggioranza dei Circoli e sostenuto (come dovrebbero per il loro interesse) dai governi italiani, il Circolo Romano fa le seguenti proposte.

Massime Generali

1. Tutti i Circoli che esistono nelle diverse città italiane, come anche i Gabinetti di lettura ed altre simili private istituzioni, dovrebbero d'ora in poi assumere il titolo di Circoli nazionali.
2. Dovrebbe esistere in una città centrale d'Italia un Circolo parimenti detto centrale a cui si rivolgerebbero i rapporti settimanali dei Circoli di tutte le altre città italiane.
3. Tutti i Circoli nazionali dovrebbero avere per statuto e massima generale e fondamentale di cooperare a rendere uniformi le tendenze, le opinioni e le azioni dei popoli italiani.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 Agosto.

Col giorno d'oggi incominciarono i lavori di pubblica beneficenza, tanto in opere di terra che di altro genere, per procurare l'onesto pane del travaglio ai popolani disoccupati, che fin qui velearono in armi alla difesa della patria. Sentiamo che essi vi accorsero in numero, che la gran maggioranza della nostra plebe è fornita di molta intelligenza e di retto sentire, in modo da intendere di per sé stessa che non era più possibile proseguire dal lato della pubblica Amministrazione nelle eccezionali dispensose misure che l'urgenza e le pubbliche necessità suggerirono al Governo e al Comitato nei più alti giorni. Benchè per superiore disposizione le temporanee paghe agli armati del popolo dovessero essere cessate sin dallo scorso sabato, pure, cedendo più ch'altro a benevolo impulso, ieri egualmente furono i popolani pagati. Gli atti ieri per noi recati mostravano abbastanza come il benemerito Comitato, che prestò aiuto al provinciale Governo nella difficile posizione degli scorsi giorni, avesse creduto dimettersi in massa, dietro una dimostrazione armata avvenuta nelle ore pomeridiane dello scorso sabato sulla Piazza Maggiore.

Sia però lode al buon senso della popolare maggioranza, trascinita, quasi al tutto insciente dello scopo, a siffatta dimostrazione da alcuni non sappiamo quanto bene ispirati. Non appena il popolo conobbe il vero fine per cui venne convocato, e la dimissione di quel Comitato, che tanto interessamento per lui mostrò, illuminato, e per se stesso e per le parole dei buoni emise a stampa, a mezzo de'suoi capi squadra un Indirizzo a S. Erc. il signor Conte Prolegato, in cui si protestano i popolani dolentissimi dell'accaduto, e di vederlo abbandonato nei momenti i più difficili, in cui la Patria ha tanto d'uopo di uomini onesti per evitare l'anarchia e il disordine; facendo istanza perchè siano richiamati al disimpegno delle loro funzioni i Membri del Comitato dimissionario, almeno sinchè possano essere surrogati da altri, che, come quelli, godano la fiducia e la stima dell'universale.

A crescere l'innato retto sentire del popolo, e ad illuminarlo, giovarono poi grandemente le sante e franche parole del P. Gavazzi, che parlò all'immensa folla, accorsa ad udirlo in sulla piazza, nelle ore pomeridiane di sabato e di ieri, e pur ieri nella mattina alla plebe armata alla Montagnola, istruendo tutti sulle difficoltà della posizione attuale, e sulla massima necessità di guardarsi, ora più che mai, da ogni movimento illegale ed anarchico, di cui solo profiterrebbero i nemici della patria e dell'Italia, che agognano ai movimenti delle masse, quasi molla per giungere ai loro perversi fini.

Gli applausi largiti al Gavazzi sono indicibili, ma più indicibili sono i prodigiosi effetti della sua energica faccenda, adatta ad ogni più meschina e rozza intelligenza, come quella che tutti sa illuminare, persuadere, convincere.

Il Pro-Legato della Città e Provincia di Bologna.

Notificazione.

Inesivamente al disposto dell'Art. 30 del Regolamento 30 luglio 1817, e per gli effetti delle istruzioni 11 marzo p. s., si è proceduto alla nomina del Consiglio provvisorio di Revisione della Guardia Civica di questa Città e suoi Appoddiati, e però si rende noto che questa rappresentanza assume tosto l'esercizio delle proprie funzioni prendendo residenza presso il Comando generale Civico.

Incombendo al mentovato Consiglio di giudicare in grado di appello tanto delle invocate e non consentite esenzioni dal servizio attivo, quanto sui titoli che procurarono l'esclusione o l'interdizione, resta quindi aperto a ciascuno che si creda gravato l'adito di rivolgersi al medesimo per quella definitiva risoluzione che sarà di giustizia.

Bologna 25 agosto 1848.

Il Pro-Legato Cesare Bianchetti.

Il Pro-Legato della Città e Provincia di Bologna.

Notificazione.

A chiarire quei dubbi che potessero insorgere da una meno retta interpretazione della Ordinanza da noi pubblicata sotto il giorno 14 corrente, riguardante l'emissione dei Boni, e ad antivenire quegli abusi che per avventura potessero introdursi nella presentazione di essi

Boni in pagamento alle pubbliche casse, si dichiara, che i Boni saranno bensì ricevuti dalle casse pubbliche, ma purchè la somma che rappresentano non oltrepassi l'importo del pagamento dovuto.

Bologna 26 agosto 1848

Il Pro-Legato Cesare Bianchetti.

(Gazz. di Bologna)

FIRENZE 28 Agosto.

Il Ministro dell'Interno con Circolare diretta ai Prefetti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia Civica all'oggetto di cooperare colla truppa di linea, al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia Civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno

(Alba)

Lettere di Alessandria ci dicono, che il Marchese Cosimo Ridolfi incaricato dal nostro Governo di una missione straordinaria, è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza. I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto e trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino. La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, versò sui più rilevanti affari della Penisola. Si trattò della Lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intravedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il Governo Napoletano. In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza; che a questo fine riorganizzava l'esercito; ed avrebbe assodati delle truppe Svizzere per accrescerne il numero. Noi facciamo plauso a queste generose parole del Principe, al quale mancò più presto la fortuna, che l'animo, istando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i Governi e popoli d'Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino, che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica poichè dall'unione delle nostre forze assai più che dalla mediazione Anglo-Francese possiamo riprometterci l'indipendenza della patria.

(Concliatore)

29 agosto. Siamo lieti di annunziare l'arrivo fra noi di alcuni dei valorosi Volontari fatti prigionieri dai Tedeschi nel glorioso combattimento di Curtatone: il bravo Morandini è fra questi; e da lui, compagno fedele dell'illustre sig. Montanelli, abbiamo avute sue desiderate nuove. Conosciuta la convenzione pel cambio dei prigionieri nello spedale d'Innsbruck partirono insieme alla volta d'Italia.

Il Montanelli fu costretto a soffermarsi in Verona per qualche giorno onde ristorarsi dalle fatiche del viaggio; che lo stato di sua salute non gli consente di fare rapidamente.

(Patria)

LIVORNO 28 agosto.

Ieri sera la fregata a vapore *Vauban* arrivò in questo porto con 16 cannoni e 104 persone d'equipaggio. *(Patria)*

Ieri la città era in perfetta tranquillità; le porte e barriere sempre chiuse, e non si vedevano che persone del popolo che riportavano armi al Municipio ed in fortezza.

Circa alle ore 6 pom. si sono presentate in Piazza diverse pattuglie di Guardia Civica che fu applaudita per essere composta di tutti i primi negozianti di Livorno. Mentre essi si schieravano in Piazza, il padre Meloni ha parlato al popolo dicendo che era tempo di parlarsi chiaro, e di determinarsi o a costituirsi separati dalla Toscana o di stare uniti ad essa. Gli avvertiva però che se volevano esser separati, sapessero che erano soli in tutta la Toscana poichè nessuna altra città aveva preso parte in questo movimento, e che invece di lodarlo si biasimava. Allora fu deciso dal Popolo di stare uniti alla Toscana e la Deputazione ha proposto d'intromettersi fra il Principe ed il Popolo acciò accordasse le appresso modificazioni che furono lette al popolo, ed unanimemente approvate.

1. Seguire la Guerra dell'Indipendenza.
 2. Sciogliere la Civica per costituirla su nuove basi.
 3. Diminuire la paga ai Regii Impiegati.
 4. Diminuzione del prezzo del Sale sino a soldi due la libra.
 5. Determinare le spese per gli Avvocati e Tribunali nelle cause.
 6. Pronta riforma ed aumento di marineria militare.
- Ciò dunque essendo stato approvato, fu deciso di man-

dare a Firenze. Seguitava intanto il P. Meloni a raccomandare l'ordine e la calma, avvertendo il popolo, per non volerlo ingannare, giacchè tutto deve conoscere, che gli era stato assicurato da un suo amico, che in Pisa vi erano truppe dirette su questa Città. A tale proposizione il popolo ha protestato contro quest'atto, dicendo che fino che non si era ottenuto quanto si domandava nel proclama, non intendeva che entrasse truppa in Livorno, e che per conseguenza voleva andare alle Porte, per impedirne l'ingresso. Allora il Meloni unito ad un altro Deputato si è portato dal Governatore perchè assicurasse che non sarebbero entrate le truppe. Quest'asserzione non bastando si volle a tutto costo provvedere alla difesa. Difatti alle ore 9 molta Civica si portò in Piazza onde destinarla a guardare la città da una sorpresa. Pareva che dopo questa misura tutto fosse tranquillo, quando alle ore 10 1/2 di ieri sera fu cominciato a gridare alle armi e suonar circa per tre quarti d'ora le campane a stormo. Il popolo ha risposto in quantità all'appello e si è portato prontamente alle porte ed in piazza, e fu detto era stato gridato alle armi perchè si avanzavano le truppe le quali avvertite che il popolo era pronto ad opporsi avevano retroceduto. Questo non so se sia vero, quello però è certo che fu un falso allarme. Dopo che fu verificato, la maggior parte della popolazione è tornata alle proprie case dimodochè sono le ore 9 di mattina, e pare sia tutto tranquillo e torniamo tutti alle nostre occupazioni e sembra che nulla sia accaduto. Dispiacerebbe a tutti che questo fatto fosse dai Toscani diversamente interpretato da quello che è in realtà perchè tutto è stato causato parte per poca prevenzione nei capi, e parte per causa di difesa dopo il primo sconcerto.

Se il governo vorrà usare dei mezzi di rigore come ci viene supposto, i buoni prevedono grandi guai.

(Corr. dell'Alba)

PISA 28 Agosto

Ore 5 e 3/4 pomeridiane

La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia Civica pure è in armi; ma non si capisce nulla nè dell'indole della rivolta, nè delle idee degli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

(Alba)

TORINO

Presidenza del Consiglio dei Ministri

S. M. ha nominato Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina S. E. il sig. maggior generale cav. Luigi Dabormida, deputato.

S. E. il sig. conte Franzini riprende le funzioni di presidente del Consiglio permanente di guerra.

Con decreto in data del 24 corr. sono stati collocati in aspettativa

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il signor cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già Governatore della fortezza di Peschiera.

Sono stati collocati in ritiro

Il sig. conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza.

Il sig. cav. Ettore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante del 2. divisione dell'armata.

Per disposizione di questo Ministero

Il sig. barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore generale dell'armata.

Il cav. Trotti, maggiore generale comandante la brigata la Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata.

Il cav. D. Michele Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata;

Il cav. Alessandro Ferrero della Marmora, maggiore generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte.

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno all'Esercito

Ufficiali e Soldati,

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo incarico

di Ministro della Guerra. Spero che tutto l'Esercito mi seconderà volentieri nell'opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria.

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortunii hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri e turbato la disciplina. A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente.

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e protoggerò contro le calunnie l'onore dell'armata; ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati.

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina; i superiori vi concorreranno non pur coll'esempio ma colle affettuose loro cure pel soldato; poichè a mantenerla non è meno necessario l'affetto che la severità.

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi. Colla stessa diligenza veglierò a reprimere e ricompensare.

Ufficiali e soldati! Bando alle vane querele; un solo pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria, l'onore della bandiera italiana dal Re confidata al vostro valore. Ripigliate la forte attitudine che sull'Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa. Fate che se fu lodato anche nei più remoti paesi il vostro valore, sia lodato egualmente la vostra antica e tenace costanza.

Sia vostro grido di guerra *Viva il Re! Viva la Patria! Viva lo Statuto!*

Il Maggiore Generale

Ministro Segr. di Stato di Guerra e Marina

DABORSIDA

Ministero di Guerra e Marina

S. M. in udienza del 19 agosto corrente ha ordinato che le bandiere della brigata Savoia siano insignite dalla medaglia d'argento al valore militare, pel modo veramente distinto e valoroso con cui detta brigata si diportò in ogni fatto d'arme a cui prese parte nell'attuale guerra. (Gazz. di Genova)

— Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato Maggiore generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata (alcuni assicurano che sarebbe stato richiesto nominativamente il Maresciallo Bugeaud.)

— Il 22 del corrente S. E. il marchese Brignole-Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima. (La Concordia.)

Si legge nel Supplemento al Pensiero Italiano del 26:

Pubblichiamo ora il seguente importantissimo documento, perchè oggi solo ne possiamo assicurare l'autenticità. Esso ebbe la firma di tutti i Ministri a Torino, e venne trasmesso al Conte di Lisio Ministro residente al Quartier Generale onde lo rassegnasse a S. M. Ciò venne da lui eseguito non solo, ma sotto gli occhi stessi del Re, l'onorando veterano della Libertà Italiana, vi apponeva la sua firma.

Sire!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'espore il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della Patria, siccome solennemente e con intesa volontà giuriamo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme a i nostri principj l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato della Provvidenza e redentore della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti d'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lunga-

mente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato, a quell'annuncio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i propri dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggioranza del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia mortale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzi. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, dopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità di una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonate le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. Maestà l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidati crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni Cittadini, di leali consiglieri ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Finu a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'Augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrifici d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della Causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savj ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principj, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola, che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infellicemente autenticarono.

Di fatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quando anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale o-citanza nella maggior parte dei Capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principj costituzionali, l'i-

gnoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima richiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi, non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli Austriaci dopo di aver concentrate tutte le varie forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le Legazioni, non avevano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il 9 segnava i deplorabili patti di Milano, il 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile la invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i Ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i Repubblicani Unitarij, guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tu ti i Principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria, allora incapace di frenarla, quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidi per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà agguingasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de'mille emissarij della diplomazia Austriaca, ben consci che finchè la Dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque ripara del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnovera la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente nei capiabili ovunque cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole ulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inerti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado, l'istoria lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai ne-

mici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II. poneva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accredeva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. Anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italici che sapranno conquistare la terra natia. L'unico principio politico di seguirsi, l'unico dogma da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti italiane la dinastia di Savoia, giacché in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e de' Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Casati - Vincenzo Ricci - G. Collegno - Lorenzo Parato - Plezza - Gus. Durini - P. Griva - P. Paleocapa - Vincenzo Gioberti - V. Rattazzi - Muffa di Liso.

NAPOLI

Il Re ha accordata la fascia di S. Gennaro al barone Bruunow Ministro di Russia presso il governo Inglese.

Ieri verso le due e mezzo del mattino sulla banchina di S. Lucia nacque una rissa fra alcuni della squadra inglese e quei venditori di ostriche. Un ufficiale inglese fu ucciso ed il sig. Tesson farmacista della legazione inglese venne gravemente ferito.

A quanto si dice la rissa nacque per quistione di prezzo; e s'accrebbe perchè vi prese parte anche gente non chiamata.

Molti arresti sono stati fatti e la giustizia sta agendo su questo triste avvenimento.

Ci si scrive da Aquila che Pratola sia stata occupata dalle regie forze ristabilitrici dell'ordine, e che

un giudice della G. C. Criminale di Aquila vi si sia recato per istruire il processo. (Monte Amaro di Chieti)

CHIETI 25 agosto. Il 3. battaglione Cacciatori, il battaglione Artiglieria, e molti volontari reduci da Venezia arrivarono il giorno 23 in Chieti e partirono ad un'ora di notte per Popoli. (Monte Amaro di Chieti).

In Pettorano, paese della Provincia di Aquila, la Guardia Nazionale infaticabilmente attende a purgare quel Comune da una comitiva di ladri che lo infestano. Ne hanno ucciso il capo, e fra breve proseguendo le indefesse cure sarà ridonata la tranquillità a quel paese. (Spettatore di Teramo).

Ieri verso la mezzanotte si sviluppò un incendio nel Comune di Arzano. Il fuoco appiccatosi in una casa si dilatò subito per molte abitazioni a causa della gran quantità di canape e di lino, che sono le speciali industrie di quel paese. I pompieri fatti subito venire di Napoli riuscirono ad arrestare l'incendio da cui poteva essere distrutto il paese. Verso le ore 7 antimeridiane il fuoco si spense interamente. Le abitazioni incendiate furono dieci, e rilevante è stata la perdita del lino e del canape appartenente alla classe dei coltivatori, che e più di ogni altro sono state vittime del funesto accidente.

Abbiamo da certa fonte che la Guardia Nazionale della Provincia di Reggio sia stata sciolta meno quella del comune di Rizziconi.

Ci si assicura che la spedizione per la Sicilia va prestamente ad essere effettuata; a tal uopo la fregata Arnaia è stata in meno di quattro giorni armata. (Liberta Ital.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 22 agosto. -- Nella tornata di ieri il sig. Ledru-Rollin, spinto dalle interpellazioni del sig. Creton, e da quanto i documenti pubblicati dalla commissione d'inchiesta, confessò, che le spedizioni rivoluzionarie contro il Belgio il Ducato di Baden e contro la Savoia erano state pagate di suo ordine su i fondi del pubblico tesoro. Questa confessione e la giustifica che ne ha fatto, combina colle spiegazioni date dal sig. Lamartine sulla politica estera, ed i colpi tentati che egli denunziava come vero attentato contro la Repubblica e da

aver compromesso la sua lealtà presso le potenze estere.

Borsa di Parigi. Gli speculatori sono interamente assicurati sulle quistioni di politica estera. V'è stato aumento nei fondi pubblici. Il 3 per cento 44 franchi. Il 5 per cento 72 franchi. Azioni della Banca 1625 franchi. (Correspond. de Paris.)

GERMANIA

VIENNA 17 agosto. -- Ieri fu ricevuto a Schönbrunn dalle loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice il corpo diplomatico. La cerimonia fu quella solita, altro che il signor Delacour incaricato di Francia ed il signor de Gabrino suo segretario comparirono in semplice abito nero. Si sa che il Ministero aveva già riconosciuto la Repubblica francese, e che alla pubblicazione del decreto mancava soltanto la presenza del Ministro degli affari esteri, Barone di Wessenborg che deve tornare da Francoforte in questi giorni. L'Imperatore si mostrò straordinariamente affabile verso i due cittadini francesi. Dopo essersi trattenuto con loro egli disse appoggiando sulla voce: « Voi sapete che ora siete riconosciuti giu ». Questa distinzione per l'incaricato di Francia è stata notata da tutto il Corpo Diplomatico.

I capi del repubblicanesimo si concentrano a Vienna. Schutte vi è già arrivato; alcuni dicono chiamato dal Ministro Doblhoff. Molti repubblicani di Badca vi sono pure giunti; e Hecker s'aspetta di giorno in giorno. Si annunzia come imminente la proclamazione della Repubblica.

Anche Ronghe, l'apostolo del così detto Cattolicesimo-Cristiano, si trova a Vienna a predicare con grandissima concorrenza di popolo nell'immensa sala del Odeon. (Gazz. d'Augusta.)

SVIZZERA

Grigioni. -- Il 14 corrente, un grosso corpo di truppe italiane lasciò lo Stelvio e si ritirò sul suolo svizzero, deponendo le armi alla frontiera. Si assicura che non sono meno di 6 mila uomini. Il governo grigione, dopo di averli accolti dando loro cortese asilo, li divise in tre colonne, di cui una invase verso San Gallo, un'altra verso Zurigo, e la terza per il S. Bernardino nel Ticino. Ora su quel ramo di alpi non rimangono più che D'Apio e Griffin, i quali potrebbero disperdere ancora di buon pulso di gente, qualora non fossero abbandonati siccome avviene di quelli che già passarono il confine. (Il Repubblicano.)

Siamo interessati a riprodurre il seguente

Discorso del Deputato di Sabiaco LIVIO MARIANI per l'abolizione del Dazio del Macinato, e Consumo Governativo nella Seduta del di 25 Agosto.

Onorevolissimi miei Colleghi!

Noi qui siamo per render suffragio sul progetto di legge di abolizione del Dazio del Macinato, che opprime le Provincie di Campagna, dell'Umbria, e del Piceno e del dazio governativo di consumo che gravita le provincie dell'Emilia. Non posso tacervi, che il più volte premiato al Ministero a proporre l'abolizione dell'odioso dazio del Macinato, che gravita il pane primo alimento del popolo lo credete mancare al sapere di tanti illuminati, e tanti Colleghi, se volessi intrattenermi a persuadervi, che questi due Dazi sono ingiusti, sono impolitici: ma pure mi permetterete di dirvi poche cose. Io non pretendo parlarvi coll'accento delle passioni, e dell'eloquenza, per le non intendo di convincervi, ma solo pregarvi sul l'argomento abolitivo colla mente fredda di un Economista, col cuore infiammato di carità di patria, di carità di popolo.

Io non conosco le contingenze del Dazio di Consumo nelle Provincie dell'Emilia, che sotto intendo a che direttamente un dazio di Macinato, perchè rivolge anche le farine. Egli è certo però, che l'esigeva dal Governo il Dazio di Consumo nelle Città, e Terre murate, è una vera usura spaziosa al diritto Municipale; e l'averne un compimento ne di tutti alle barriere, e alle porte del proprio Comune, non so quanto possa essere tollerabile colla vera idea, e principio di libertà Municipali, di cui non tutti desiderano il ristabilimento. Se da noi si desidera l'ampliamento delle libertà Municipali, vero fondamento di ogni libertà, strettissimo in quanto senso, se non stesso, che un gran parte del Dazio di Consumo si seguitasse ad esigere dal Governo Onorevoli, pe mette ne l'espressione: la libertà Municipale è un Dazio, che non si può aggiungere in più, e non s'è, il di cui dote non può essere in due. Io non voglio svilupparvi quanto devo gli Economisti, e i Statisti su gli appalti, su i Pubblici, e i loro Agenti, e tante cause che concorrono per opprimere i popoli, e per far quelli divenire quasi sempre le peggiori creature di uno Stato, e un governo saggio non deve mai promuovere, e lasciare correre sistemi di oppressione e di demoralizzazione. Ma non potete lasciarvi di osservare, che se il Governo abolirà alle Comuni il Dazio del Consumo, ha dato una gran prova di saggezza ai principj, e le Comuni in buona fede di equità e di politica: noi saremo sempre più liberi, e questi sola ragione basta per tutte. Voi italiani vi lamentate di esser liberi, quando le vostre barriere, le vostre porte delle Città sono assediata da Agenti Fiscali, e da Pubblici Governativi. Io vi ricordo un solo fatto della nostra storia. Quando Bilzar, Mir non Gassia, Jacopi, e Ugo di Porta Ragnone staccarono le loro lotte a parte Ghellini, e decisero della Regalia a favore dell'Imperatore, alcune Città Lombarde pagavano una somma per questo diritto, ma non permi-

sero mai, che Agenti Imperiali l'esigessero nell'ambito delle loro porte.

Più cal le parole debbo dirvi, perchè vi risoliate ad abolire il Dazio del Macinato. Dazio ingiusto! perchè colpisce un oggetto di prima necessità, e appesantisce sulla sussistenza dell'uomo. Esso ebbe diritto di esistere prima, che nascessero le leggi, e i governi: gravandosi il pane di dazio, si distrugge questo principio naturale. In Atene, e ne' tempi di Roma, il necessario era esente da Dazio; e il Dazio del Macinato equivale a questo discorso. « Se tu non hai un pavolo per macinare una coppia di grano, tu non devi, e non puoi mangiare. »

Che dovrete dirvi poi sull'orrenda maniera di esigere questo dazio? fra le tante nefande leggi, che circondano questa percezione, evvi, che il macinante deve conservare il biglietto per due mesi, perchè i Pubblici in questo orribile dazio hanno il diritto di visitare la casa del cittadino per verificare se ha farine macinate con dazio. Ora si può dare imposizione più noiosa alla libertà civile, se la Casa di un Cittadino è allo sbaraglio di pubblici? Nelle mie parti la casa di un contadino, che aver una bella moglie, veniva spesso assaltata da un Ispettor del Macinato, e la resistenza della donna fu segno a tre franchi. Se devo dirvi con quella franchezza di animo, che sempre ho coltivata; sì; le Mole, e le Olivete ove si esige questo dazio sono divenuti logne di malcostume. Siccome lo povere contadino si occupano del macinare, molte volte il dazio del macinato si paga poi causa di miseria a spese dell'onesta. Quando io riceviva in Roma a seder fra voi in questo Augusto Consesso, i contadini tutti accorrevano sulla strada mia per ricordarmi l'abolizione del Macinato, e una buona legge su la maniera di esigere la Dativa reale. Ho visto, le miserie, le furtive di 26 mila contadini passano sulle mie braccia. Io vi prego di urlare alle mie orecchie, alle legittime, alle necessità dei contadini delle vostre Provincie. Ricordatevi, che il dazio del Macinato è odiato dal e milita in. Le nostre militiam non conoscono, o per dir meglio, non intendono il sistema costituzionale: esse sentono solo le loro bisogna, le loro necessità. Quando il bisso popolo vede, che i suoi rappresentanti fanno il suo bene, si attaccherà subito al nuovo sistema Rchiedevi, che nel Regno Napoli dovevano imporre il dazio dopo la catastrofe del 1821 fu risolto dal Malobici d'imporre a tassa di Comune, e non per biglietto; che Peraz in marzo a tanta impudenza di circostanze non volse e giunse ricorrere a questa sante libertà, e che vendendo di essi un progettista fatto prima al Nker, dispese questi andò al Divolo, quasi con un'oppressione, e non una tassa.

Venendo poi a dir brevi parole sul progetto della Commissione, che abbia convenuto nel principio di abolire questi dazi di Macinato e Consumo governativo, ma sono alquanto sorpreso, che abbia respinto il progetto Ministeriale per supplire al vuoto. Mi congratolo colla Commissione, che abbia tolto quel sistema di addossare le Pesse ai Comuni, allorchè essi, quasi con autorità Sovrana le ripartivano, ma sono alquanto sorpreso nell'aver letto non poter convenire di mutarsi al effetto in questo caso eccezionale, se prima non si fa una riforma generale sistema di tassazione. Io non comprendo come il bene non si

possa fare anche a riprese. Sally dicea che anche in un sistema cattivo di finanza, dovea introdursi qualche bene parziale senza attendere la riforma generale, principio, che prote-sava anche Ncker. Io avrei desiderato nella rispettabile Commissione meno dubbiezza, meno timore, e più slancio nel fare il bene.

In quanto alla proposta del Ministero a me pare, che anche nel proporre in questa abolizione un bene, voglia però trarne un profitto. Esso ci dice, che il dazio del macinato rende allo Stato scudi 677,76, e quello del consumo sc. 357,650; quali in totale danno un reddito di sc. 995,426. Or se da questa rendita conveniva togliere sc. 121,152 di spese nel Macinato, e sc. 67,224 di spese nel dazio di Consum, come va che il Ministero chiese in rimpiazzo dalle Comuni un sussidio di un milione e mezzo di scudi? Io voglio inquirarmi, che sia stato piuttosto un errore, che un avvantaggiare con balzelli.

In quanto alla mia piccola maniera di vedere io penso, che il progetto del Ministero si debba accettare in quella somma di sussidio corrispondente a quanto realmente davano i due dazi del Macinato, e del Consumo.

Concludo e finisco. È a voi illustri colleghi, di distruggere un dazio, che una malintesa economia invento, è alla vostra patria tenerezza di distruggere un dazio, che arbitrari finanziari incapaci d'una idea veramente economica, e generosa non seppero mai risolverli ad abolirlo; e a voi di accettare, colle mani e calpestare coi piedi quell'ultimo Eitto in vigore, che penna di somma di un Legale, errotto dall'oro degli Appaltatori, formò tanto ad essi vantaggioso, e tanto angustioso per i popoli.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

LORENZO

Il di 26 agosto, memoria di quei Luigi di Francia che recò il raro esempio della sventura sul trono, un tal al riprendeva per Loreto in quest'anno alquanto di quel splendere, che una volta s'avea per una solennità patria. Ricordo che la convenienza di questa quasi lustrazione, se on l'oro valente ose le Autorità l'invito di M. R. Pen tezzere francese P. Lillaud e del R. Cappellani D. Lutre che e Lovich; assenti lo a sol me Me si in abiti pontifici di S. E. R. Monsignore Vescovo, e rate venerabili di p. esenti S. E. R. Monsignore Commissario Apostolico corosso il Magistrato ma in quelle solenni della Città bionda e del Comune di Loreto. El è del vole che que città, in que con un servizio fu eb e ebbe ga propizio alle anime dei gerosi che nel 25 febbre vi di trono Francia in libertà, e gli se anche quest'evento per rappresentare i suoi simpatia a quella nazione, ora che d'ultratie accenna di proteggere alla solenni Italia la dest a a l'interio. Chè se la nostra comuna causa altra noi è da quella della civiltà, gusto è che nella religione, ove quella s'incarna, s'ingrati la fratellanza dei popoli, e così sorgano potenti a mutuo soccorso contro la barba ric, santificati dall'amplesso di D.